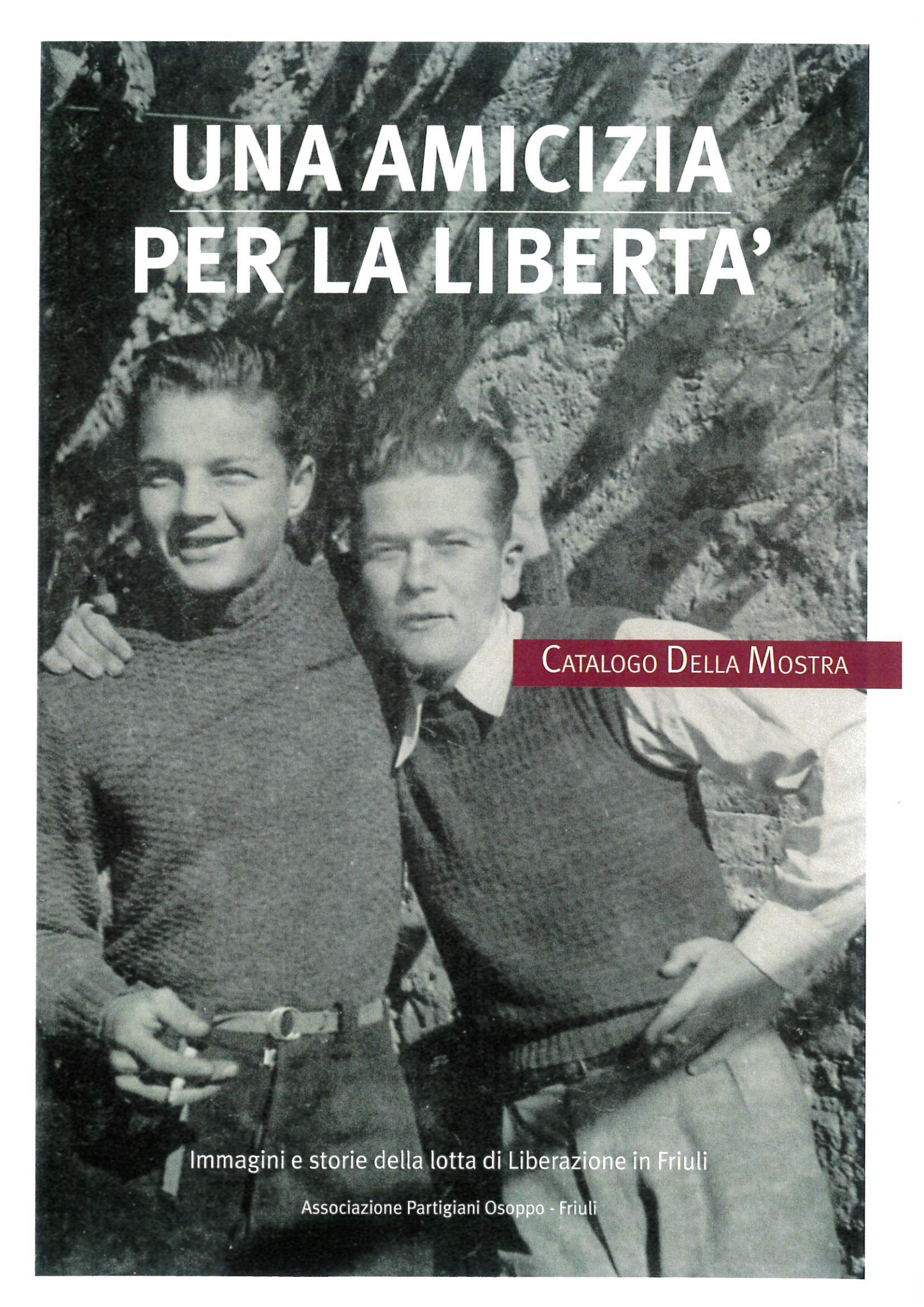




UNA AMICIZIA PER LA LIBERTA'

CATALOGO DELLA MOSTRA

Immagini e storie della lotta di Liberazione in Friuli

Associazione Partigiani Osoppo - Friuli

PRESENTAZIONE

Nella ricorrenza del sessantesimo anniversario della Liberazione l'Associazione Partigiani Osoppo ha rivolto un pensiero particolare alle nuove generazioni. Si ritengono maturi i tempi per coinvolgere in uno sforzo culturale le nuove generazioni al di là di discorsi commemorativi o di cerimonie ripetute da anni con modesti risultati di attenzione e di profitto. Abbiamo voluto rendere così partecipe il mondo della scuola dei motivi che hanno ispirato la gioventù europea nell'aspirare ad una diversa, più libera e più giusta età moderna, qualcosa che non dava certo prevalenza alla conquista di un territorio, ma che mirava alla affermazione di principi ideali perenni e irrinunciabili. Tutti i giovani d'Europa, dalla Francia all'Olanda, alla Polonia e perfino alla Germania si sono dimostrati pronti a dare la vita sfidando disarmati e senza protezione, l'assurda e criminale sete di dominio di regimi figli della dittatura. Ci chiedevamo: ma come fare questo? Qual è una proposta adeguata a suscitare interesse e coinvolgere i ragazzi di oggi, forse troppo distratti dalle migliaia di messaggi che arrivano dai mezzi di comunicazione?

Lo spunto ci è arrivato dall'interesse che ha suscitato la mostra "La Rosa bianca: volti di un'amicizia". Migliaia di giovani in molte città d'Italia si sono recati a visitarla, colpiti oltre che dalla vicenda storica – peraltro poco conosciuta – anche e soprattutto dalla vicenda umana di questi giovani tedeschi che non hanno esitato ad affrontare il rischio della morte per affermare il valore della libertà, gridando la verità incuranti della paura che attanagliava il popolo tedesco. Una felice coincidenza ha voluto che proprio in queste settimane uscisse il film "La Rosa bianca" che ha raccontato gli ultimi drammatici giorni dei ragazzi che furono giustiziati nella primavera del 1943.

Ci siamo dunque detti: i ragazzi di oggi restano colpiti non tanto dal racconto di una storia che appare per loro ormai lontana quanto dal porre in evidenza i valori e l'amicizia che hanno mobilitato e motivato i loro coetanei di sessanta anni fa.

Ci ha molto colpiti il fatto che alcuni ragazzi delle scuole superiori di Udine abbiano deciso spontaneamente di organizzare la Mostra sulla Rosa Bianca e abbiamo proposto a loro di affiancare a questa bella rassegna una sezione in cui vengono posti all'attenzione i "ragazzi della Osoppo": Antonio Friz, Cecilia Deganutti, Guido Pasolini, Ferdinando Tacoli, Giancarlo Marzona, Renato Del Din e decine di altri giovani che hanno perso la vita in quei tragici mesi. Sono giovani cui sono state dedicate scuole e strade delle nostre città, ma di cui quasi nessuno conosce la storia.

Abbiamo voluto ricordare l'ambiente in cui questi giovani si erano formati: un ambiente che quasi sempre era legato alla parrocchia, ai circoli dell'Azione Cattolica che erano diffusi ovunque. Un ambiente che portava naturalmente a costruire rapporti di amicizia e di fraternità e che ha creato i presupposti per le difficili scelte di quei mesi.

Abbiamo dunque allestito questa mostra che affianca i nostri giovani ai giovani tedeschi della "Rosa bianca". Non abbiamo voluto certo fare confronti o ricercare forzate analogie: i contesti in cui si sono svolte le vicende sono assai diversi. Resta comunque il comune sacrificio dei giovani tedeschi e dei giovani friulani, e restano storie di giovani che a partire dalla propria formazione e dall'amicizia fra di loro hanno compiuto delle scelte decisive, che per alcuni ha significato perdere la vita, per altri temperare la propria personalità che si è riflessa in tutta la propria esistenza.

Udine, novembre 2005

Dott. Cesare Marzona
Presidente dell'Associazione Partigiani Osoppo Friuli

La mostra è stata curata dal dott. Roberto Tirelli e dall'arch. Roberto Volpetti.

Le foto utilizzate provengono dal fondo "Osoppo" custodito presso la Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Udine.

Si ringraziano per la documentazione e le testimonianze fornite: Rita Friz Bertossi, Margherita Asquini Tacoli, Mons. Redento Bello, Paola Del Din Carnielli, Ugo Biasoni, Mario Bertoni e Mario Tosolini.

La realizzazione della mostra è stata resa possibile grazie al contributo della Regione Friuli Venezia Giulia – Assessorato alla Cultura.

Si ringrazia altresì l'Istituto tecnico per geometri "G.G. Marinoni" di Udine che ha messo a disposizione i locali per la mostra.

Una amicizia per la libertà

il Friuli nel turbine della guerra

All'annuncio dell'avvenuto armistizio dell'8 settembre 1943 fra l'Italia e gli Alleati, i tedeschi occupano rapidamente il territorio italiano. Il Friuli ha in questo contesto una situazione particolare. I tedeschi uniscono le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Quarnaro e Lubiana in una unità territoriale, chiamata "Litorale Adriatico" (Adriatische Kusterland), aggregata al Reich (governo) tedesco e governata da un Gauleiter (governatore) Friederic Rainer con l'autorità di polizia esercitata dalle famigerate S.D. e S.S.

Si costituiscono, soprattutto nelle zone montane del Friuli, numerose formazioni che non intendono sottostare all'occupante nazista: sono perlopiù soldati che dopo lo sbando causato dall'Armistizio scelgono la via della clandestinità.

Le formazioni partigiane "Osoppo-Friuli" traggono il loro nome dalla valorosa resistenza dei patrioti della fortezza di Osoppo nel primo Risorgimento (1848-49). Ciò significa un richiamo ai valori della Patria, nonché all'unità territoriale della stessa. Operano per instaurare una vera democrazia dopo l'avvenuta liberazione dal nazifascismo. Per questo cercano il consenso popolare e non compiono azioni che possano danneggiare la popolazione civile.

Il loro segno distintivo è il fazzoletto verde portato con il cappello d'alpino. Sorgono ufficialmente nei primi mesi del 1944 mettendo assieme dei gruppi di partigiani non marxisti che si erano spontaneamente costituiti sulle prealpi friulane.



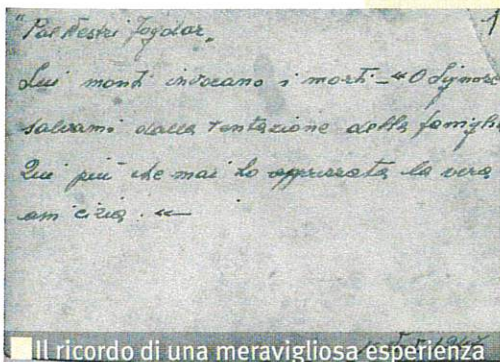
■ Antonio Friz con l'amico Bepi Tomat

“Pai nestrìs fogolar”

ovvero “Per le nostre famiglie, per ciò che di più importante vi é nella nostra vita”.



■ Incontro di giovani partigiani in montagna



■ Il ricordo di una meravigliosa esperienza

La “Osoppo” rappresenta il naturale approdo per i numerosi ragazzi che in quegli anni vivevano l’esperienza dell’Azione Cattolica, sostenuti ed incoraggiati in questo dal clero: un clero sempre vicino ai problemi della gente, prudente perché conscio del grave pericolo che si prospettava, ma al tempo stesso trepidante per le sorti di un popolo privo di ogni protezione.

Non è casuale che la nascita della Osoppo – ovviamente nella clandestinità - avvenga il 7 marzo 1944 nella parrocchia di San Nicolò (Tempio Ossario) di Udine ad opera di uno dei tanti sacerdoti che hanno costellato questa storia: don Aldo Moretti.

E’ naturale che questi ragazzi sentano il richiamo verso una responsabilità che percepiscono nell’aria: di difendere la propria famiglia, la comunità, la Patria. Il motto degli osovani era: “Pai nestrìs fogolar”, alla lettera “Per i nostri focolari”. In realtà la parola “fogolar” ha un significato molto più profondo nella cultura della nostra gente: è il simbolo dell’unità della famiglia ed è perciò quanto di più prezioso appartenga alla persona, la traduzione più adeguata del motto diventa quindi: “Per le nostre famiglie, per ciò che di più importante vi è nella nostra vita”.

I gruppi dell’Azione Cattolica erano numerosi nei paesi come in città (a Udine ricordiamo l’associazione “Lelio Michelini” ovvero il gruppo che faceva capo alla vasta parrocchia del Carmine di via Aquileia); da lì uscirono schiere di giovani neppure ventenni che nel corso dei terribili mesi che vanno dall’autunno del 1943 alla primavera del 1945, si impegnarono chi nelle formazioni operanti in montagna, chi nella altrettanto indispensabile azione di supporto nei paesi ed in città, chi impegnato in una sistematica azione di sabotaggio, facendo ad esempio saltare ogni notte i binari della ferrovia Pontebbana, per i tedeschi vitale linea di collegamento con la Germania. Le scelte di questi ragazzi, nate all’ombra del campanile, furono certamente non facili si poteva perdere la vita a causa di una spiata, di una frase inopportuna, di un gesto malaccorto.

Antonio Friz



■ Antonio Friz

Nell'autunno del 1943 e sino al maggio 1945 questa gioventù si impegna a combattere per la libertà, la giustizia, la democrazia contro l'occupatore nazista. Sono i giovani delle formazioni partigiane Osoppo, uniti da una amicizia fondata su grandi ideali civili e religiosi, per i quali offrono in pegno la loro stessa vita.

E ciò perchè coltivano la speranza cristiana in un mondo migliore.

ANTONIO FRIZ è uno studente del liceo scientifico "G. Marinelli" di Udine e partecipa attivamente all'attività del gruppo di Azione Cattolica "Lelio Michellini" presso la parrocchia del Carmine. Ha solo 18 anni quando entra nell'Osoppo ed è fra i più coraggiosi.

Scrisse don Aldo Moretti:

"Me lo vedo un giorno arrivare in Seminario a dire che aveva deciso di salire in montagna anche lui a fare il partigiano con la Osoppo. Lo dissuado: ha 18 anni, è studente; attenda semmai a servizi di pianura. Insiste. Gli dico che comunque io non lo presento a nessuno senza aver sentito cosa dicono anzitutto il padre e poi anche il parroco suo del Carmine. Ritorna una seconda volta trionfante a dirmi che ha ottenuto il doppio consenso."

Tratto da: "Il diciottenne Tonino Friz sacrificatosi per una nobile causa"

Tonino, è illuminato, come dice il cappellano dell'Osoppo, don Candido (Mons. Redento Bello) dall'amore di Dio e dall'amore alla libertà.

"L'amore a Dio nella generosa e totale pratica delle opere di bene nella più scrupolosa coerenza tra principi e azioni quotidiana, incentrata in quell'Azione Cattolica che aveva come motto e programma "Liberi e forti". L'amore alla libertà per la quale non ha esitato ad offrire e sacrificare la sua giovane vita." (Don Candido)

"Ricordo con viva emozione la sera che precedette la sua ultima partenza per partecipare a quella pericolosa azione militare che aveva accettato con generoso e spontaneo entusiasmo. Mi chiamò in disparte. Aveva voluto confessarsi, come faceva spesso e alla fine mi ha detto, con un luminoso sorriso: "Ora sono felice e sono pronto a tutto". (Don Candido)

Viene catturato dopo un sabotaggio particolarmente pericoloso. Non tradisce gli amici che con lui hanno partecipato all'azione. Ai torturatori dice: "Ero solo". Il cappellano del carcere testimonia di non aver mai visto una morte così serena, da vero cristiano, senza timore di affrontare il plotone di esecuzione.

"Carissimi genitori e fratelli. Quando riceverete questa io sarò morto. Non piangete, ma siate forti e pregate. Perdonate tutti i dispiaceri che vi ho recato, ricordatevi di vostro figlio che sempre vi ha amato. Ricevete tutti l'ultimo forte abbraccio vostro per sempre Toni."

Carissimi genitori e
fratelli
Quando riceverete
questo io sarò morto
Non piangete, ma
siate forti e pregate
Perdonate tutti i dispiaceri
che vi ho recato
ricordatevi di vostro
figlio che sempre vi
ha amato. Ricevete
tutti l'ultimo forte
abbraccio vostro per sempre
Toni

■ Il biglietto scritto da Friz prima dell'esecuzione

Renato Del Din



■ Renato Del Din "Anselmo"

RENATO DEL DIN, udinese, classe 1922, ufficiale degli Alpini, è fra i primi a raggiungere le formazioni partigiane dove prende come nome di battaglia "Anselmo". Diventa comandante del battaglione "Italia". Il 25 aprile 1944, a capo di un gruppo di dodici partigiani occupa Tolmezzo attaccando poi la Caserma della Milizia. Nello scontro Renato cade ferito a morte. A un giudizio sommario potrebbe sembrare un'azione avventata e inconcludente. Ciò che però emerge dalle testimonianze è che Renato voleva a tutti i costi fare un'azione dimostrativa che potesse avere la forza di far uscire gli uomini e le popolazioni della Carnia dallo stato di inerzia forzata in cui si trovavano.

A conferma di questo basta leggere il seguente passo di una sua lettera:

"Ci leveremo contro tutto ciò che insudicia ora la Patria nostra. Il sudiciume morale che vuole appannare ogni virtù, sparirà se in noi stessi troveremo la forza di cancellarlo. Donare bisogna, donare tutto, anima e corpo senza fini utilitari, senza grette limitazioni. Per la nostra santa causa ci vogliono i martiri che superino le passioni ed i timori e che con il loro sacrificio ci indichino la via. Sia questo il nostro principale pensiero, in esso dobbiamo porre un mistico amore per la nostra idea di libertà."

Tratto da: Candido Grassi "Ricordo di Renato" in "Quaderni del 2° Risorgimento" n. 1 – aprile 1946

La gente di Tolmezzo e della Carnia testimonia al giovane eroe, nonostante le minacce degli occupanti, un omaggio sincero accompagnandolo quasi in trionfo alla sua ultima dimora: lo scopo che Renato si era prefisso era stato raggiunto.



■ Momenti di vita in clandestinità

Cecilia Deganutti



■ Cecilia Deganutti il giorno del suo diploma

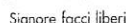
CECILIA DEGANUTTI. Udinese è anche Cecilia Deganutti: abita infatti con la sua famiglia in via Girardini. Ha studiato da maestra all'Istituto Arcivescovile Margreth e ha già insegnato da alcuni anni, frequentando anche i corsi di infermiera volontaria della Croce Rossa. Con l'inasprirsi della guerra dedica sempre più tempo all'assistenza ai feriti e dopo l'8 settembre all'aiuto dei soldati in fuga. Il passo successivo nella Osoppo è per lei qualcosa di logico e di naturale. Cecilia, che ha preso il nome di "Rita" entra nel giugno del '44 nel servizio di assistenza con don Giorgio Vale e don Albino Perosa, che smista i feriti in città ed ha la sua base al Tempio Ossario. Non è solo infermiera, ma anche staffetta e diffonde la stampa clandestina, disegna carte topografiche, esegue in particolare missioni pericolose e segrete. "Rita" è un elemento di punta dell'organizzazione; i tedeschi vengono a saperlo, e preparano per lei una trappola. Viene invitata ad un incontro al bar Cotterli, all'angolo fra via Manin e via Vittorio Veneto, riesce a sfuggire, torna a casa, ma arrivano gli agenti della S.D. che la arrestano portandola nella loro sede di via Cairoli. Viene interrogata a lungo, ma lei non parla. Viene trasferita alle carceri del Coroneo a Trieste, ancora interrogata sotto tortura, ma non riescono ad estorcerle nulla. Viene internata alla Risiera di San Sabba dove morirà.

"Cecilia era una mia amica. Guardava alla vita con grande serenità, pronta ad aiutare tutti. La guerra l'aveva trovata pronta a mostrare il suo spirito cristiano, disponibile, aperto agli altri. Da crocerossina sognava di essere ancor più impegnata nell'assistere i feriti. Attraverso i cappellani del Tempio Ossario, don Vale e don Perosa, era giunta ad un impegno sempre maggiore nella Resistenza, prestandosi, con la sua disarmante giovinezza, anche alle missioni più pericolose.

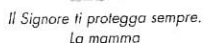
Fu, in una di queste, a causa di una spiata, individuata e seguita sino a casa. Invitata a fuggire non volle e si assunse tutta la responsabilità, scagionando tutti coloro che con lei erano collegati nella rete resistenziale. Fu portata nella sede della SD in via Cairoli e torturata. Venne mandata poi a Trieste e rinchiusa nella Risiera. Non parlò e affrontò la morte con coraggio. Di lei non abbiamo neppure le ceneri, ma vive ancora in noi e per noi". Clelia partigiana osovana

Tratto da "Donne per la libertà"-Mursia 1974

pal nectris fagolaris.



Tu che fosti respinto, vituperato, uodato, perseguitato, crocifisso, nell'ora delle tenebre sostenesti e dacci la Tua vittoria: sii nell'indigenza vaticana, nel pericolo, in guerra, conforto nell'angoscia: quanto più intensifica l'aversario, tanto più faaci benedire e glorificare.



Sul monti impervi, nelle case, nelle
piazze delle città, dal fondo delle
prigioni, noi Ti preghiamo: sia
in noi la pace che Tu solo sai
dare.

Dio della pace e degli eserciti,
Signore che porti in spada e la
guerra, ascolta la preghiera di noi
ribelli per amore.

■ I primi partigiani. Zona di Attimis Settembre 1943

Il ritorno alla vita civile dopo la Liberazione li vedrà entrambi impegnati sia come amministratori pubblici (Tacoli fu sindaco di Moruzzo e Marzona sindaco di Valvasone) sia nell'attività dell'Associazione Partigiani Osoppo: Federico ne è stato presidente dal 1995 fino alla morte avvenuta nel settembre 2004, carica alla quale è succeduto Cesare Marzona.

Guido Pasolini



GUIDO PASOLINI. Nato nel 1925, vive a Casarsa. Il suo itinerario umano e spirituale non prende l'avvio dall'esperienza della parrocchia. Tuttavia la profonda sensibilità con cui vive le circostanze della guerra lo portano ad aderire al cammino degli altri giovani osovani. Nel maggio del 1944 prende contatti con la Resistenza osovana e si arruola nei reparti che operano nella zona di Pielungo. Prende il nome di "Ermes". E' un ragazzo coraggioso, votato all'azione, senza per questo rinunciare a una sua vita intellettuale. Ama la musica classica, sta per ore accanto alla radio ad ascoltare i concerti dell'Eiar.

Nell'inverno del 1944/45 anche Guido salirà alle malghe di Porzus in attesa della primavera e della ripresa dell'attività partigiana. Morirà assieme ad altri osovani al bosco Romagno.

"Mio fratello continuava i suoi studi a Pordenone: faceva il liceo scientifico, aveva diciannove anni. Egli è subito entrato nella Resistenza. Io, poco più grande di lui, l'avevo convinto all'antifascismo più acceso, con la passione dei catecumeni, perché anch'io, ragazzo, ero soltanto da due anni venuto alla conoscenza che il mondo in cui ero cresciuto senza nessuna prospettiva era un mondo ridicolo e assurdo." scrive il fratello Pier Paolo.

Tratto da "La meglio gioventù"

Pier Paolo Pasolini esprimerà in tutta la sua opera, tanto letteraria quanto cinematografica, quello che lui definirà il "problema della morte" e in questo sicuramente un ruolo fondamentale è legato alla tragica vicenda del fratello Guido, di cui scriverà in diverse occasioni.

"Quel giorno mio fratello si trovava a Musi con Roberto ed altri, e stava recandosi da "Bolla" per portargli alcuni ordini, ed ecco che sentono le prime fucilate, e vedono un fuggente che dice loro di scappare, tornare indietro, che non c'è nulla da fare. Tutti si lasciano convincere a ritirarsi. Ma mio fratello e Roberto no, vogliono andare a vedere, a portare il loro aiuto, poveri ragazzi.

Tratto da "La meglio gioventù"

*I ti podevi salvati,
ma tu
i no ti as lassat bessoi
i tu cumpains a murì
"Scampa, torna indavour"
I te podevis salvati
ma tu
i ti sos tornat lassù,
caminant.
To mari, to pari, to fradi
lontans
cun dut il to passat e la to vita infinita
in qel dî a no savevin
qe alc di pî grant di lour
al ti clamava
cu'l to cour innozent*

Tratto da "Poesie a Casarsa"



■ Giovani partigiani dell'Osoppo alle malghe di Porzus

Chi dà la sua vita per gli amici



■ Scambio di prigionieri partigiani dell'Osoppo con tedeschi per mezzo di Don Renato Lucis cappellano di Attimis e di mons. Aristide Baldassi, Savorgnano settembre 1944



Nel libro di Sergio Gervasutti "La stagione della Osoppo" sono riportati i nomi di 903 caduti osoppani: sono partigiani caduti in azioni di guerra o giustiziati, oppure morti nei campi di concentramento tedeschi dove erano stati deportati; sono infine nomi di persone cui la guerra ha lasciato profonde ferite (spesso fisiche altre volte morali) e che a causa di queste hanno perso la vita nei mesi successivi alla Liberazione.

Appartengono a tutte le classi sociali: operai, contadini, professionisti, sacerdoti, insegnanti, militari, appartenenti alle famiglie di origine nobile, impiegati, studenti.

Moltissimi i giovani. Ricordarli tutti è impossibile. Di alcuni ne abbiamo già tratteggiato la figura. Ne ricordiamo altri ancora, tratti fra i tanti di questo lungo elenco.

PIERINO CELESTO.

Gemonese, 19 anni studente. Entra nel battaglione "Prealpi" della Osoppo col nome di battaglia di "Mazzini". Alla fine di settembre del 1944 si trova fra Subit e Valle di Soffumbergo nel pieno della violenta offensiva tedesca volta a piegare la Zona Libera Orientale (comuni di Nimis, Attimis e Faedis). Ferito gravemente continua a combattere fino alla morte per coprire la ritirata del suo reparto.

ALDO ZAMORANI.

Udinese (abita in piazza XX settembre), 19 anni, effettivo del "Battaglione Guastatori" della Osoppo (erano i ragazzi che avevano il compito di far saltare con l'esplosivo le infrastrutture, ed in particolare la ferrovia Pontebbana). Muore nel marzo del 1945 a Forame di Attimis a seguito dello scoppio di una bomba mentre sta per preparare un attentato per liberare gli amici incarcerati dai tedeschi.



■ Controllo sulla strada Udine-Faedis

Chi dà la sua vita per gli amici



GIOVANNI COMIN.

Nato nel 1926 a Portogruaro. Aderisce alla Osoppo diventando partigiano combattente col nome di battaglia di "Gruaro". Nell'inverno 1944/45 è alle malghe di Porzus dove morirà il 7 febbraio 1945.

ANTONIO TURLON

Nato nel 1926 a Tarcento. Diventa partigiano combattente nella 3^a Divisione Osoppo col nome di "Mache". Muore alla vigilia della Liberazione in uno scontro con formazioni slovene.

GIOVANNI GIRARDINI studente universitario, di Motta di Livenza, classe 1922. Entra nelle formazioni osovane che operano nel Veneto Orientale. Viene catturato dai tedeschi l'11 settembre 1944, viene torturato e condannato a morte per impiccagione.

LUIGI ANTONIO TAMI di Tricesimo, 21 anni, studente all'Università di Padova. Aderisce all'Osoppo prendendo il nome di battaglia di "Eros". Nell'ottobre del 1944 viene catturato dai tedeschi, condannato a morte ed impiccato a Raspano.

SERGIO CANCELANI, 19 anni, nato a Pozzuolo del Friuli, studente. Viene catturato e fucilato dai tedeschi nel febbraio del 1945 fra Pozzuolo e Castions di Strada.

FRANCO CELLEDONI di Faedis, 26 anni, prende il nome di battaglia di "Atteone". Studente di medicina prossimo alla laurea, collabora con gli osovani nell'assistenza ai feriti. E' fra i caduti alle malghe di Porzus e del Bosco Romagno.



funerale di un giovane partigiano settembre 1944

“....e cumò ducj a vore!” (... e ora tutti al lavoro!)

Testimoni diretti riferiscono questa frase finale del discorso con il quale il comandante osovano Marino Silvestri scioglieva, nei primi giorni di maggio del 1945, il battaglione “Julio”, reparto che raccoglieva i ragazzi osovani della zona di Reana del Rojale e che aveva aspramente combattuto in tutte le fasi della Guerra di Liberazione. La frase era un po' rude e sbrigativa, tipica di un personaggio burbero come il Silvestri, ma pone in evidenza il realismo di questi comandanti: la guerra era terminata, era conquistata la libertà, ma ora tutto era da rifare e da ricostruire, il compito che questi ragazzi – oramai precocemente diventati uomini - era immane. Ora cominciava una estenuante e ancora più lunga opera di ricostruzione, fisica, economica e forse ancora di più morale e spirituale. Troppe erano state le divisioni, gli odi, i contrasti e i lutti che avevano segnato gli ultimi anni.

Ancora una volta i ragazzi della Osoppo troveranno la forza per ricostruire le comunità divise, ricostruire le case, le famiglie, le scuole e poi le fabbriche. Diventeranno amministratori pubblici, insegnanti, imprenditori. Altri saranno costretti ad emigrare all'estero dove spesso faranno fortuna.

La loro testimonianza insieme a quella di tanti ragazzi morti nella lotta di Liberazione è stata il fondamento di una società prospera e della nostra democrazia. La causa per cui hanno combattuto ha lasciato una eredità che va oltre il loro tempo e della quale noi tutti ne godiamo i frutti.

La fede cristiana, manifestata apertamente o professata nella prova, li ha portati a prendere le armi non per offendere, ma per la legittima difesa della dignità umana calpestata e straziata. Hanno dato nuovo significato alla parola Patria e si sono sacrificati per assicurarle pace, giustizia, rispetto dei valori fondamentali.

Resta una grande testimonianza di un popolo. Un popolo fatto di comunità, di famiglie, di amicizie e di rapporti, che hanno reso possibile che giovani ragazzi, posti di fronte a problemi gravissimi, assumessero scelte responsabili, molte volte ponendo a serio rischio la propria esistenza e quella della propria famiglia.

La testimonianza che ancora oggi essi ci offrono ci pare soprattutto questa: l'assunzione di responsabilità che alla fine è sempre e comunque personale, trova alimento dentro una comunità, ovvero una condivisione di valori, al fondo una amicizia fra le persone.



■ Partigiani del battaglione “Julio” il giorno dello scioglimento del reparto



■ I giovani di Don Emilio De Roia mentre costruiscono la Casa dell'Immacolata